

Si è aperta oggi nel Museo di Scienze Naturali di New York la sezione dedicata all'Italia. Com'è noto, questo paese è considerato da gran tempo un ottimo campo di ricerche per lo studio dell'estinzione delle specie vegetali e animali, compresa quella umana. In settanta sale sono esposti disegni, grafici, fotomontaggi, plastici, radiografie, ingrandimenti di analisi al microscopio, campioni istologici, organi e parti del corpo umano (conservate con speciali procedimenti), che mettono in evidenza le conseguenze dell'ormai irreversibile processo di inquinamento cui da decenni è sottoposto l'ambiente di vita in Italia. Bronchite cronica con manifestazioni spastiche, enfisema polmonare, collasso cardiocircolatorio, nevriti, astenie, turbe sessuali e mentali, sindromi anemiche, leucemia, malformazioni congenite con caratteri di mostruosità, etc.: un campionario istruttivo delle più comuni affezioni che, secondo recenti statistiche, affliggono ormai l'87 per cento degli italiani. Speciale importanza riveste il reparto dedicato ai bambini, e alle deformazioni contratte per la completa stasi in cui sono costretti a vivere soprattutto nelle aree megalopolitane, dove ogni spazio libero è stato abolito (in seguito alle note, ripetute sentenze della Corte Costituzionale) e dove l'indice medio di fabbricabilità è di 320 metri cubi per metro quadrato. Desta tuttavia ancora sorpresa la capacità di adattamento degli italiani a queste condizioni di vita: per studiare il problema ha avuto inizio, questo pomeriggio, un simposio di scienziati delle maggiori università americane.

... non è stato facile ma infine, grazie alla complicità di alcuni amici italiani, sono riuscito ad assistere all'undicesimo convegno clandestino della Società di Biogeografia. Anch'io, come gli ecologi, geologi, zoologi, botanici etc. sopravvissuti alle persecuzioni, ho dovuto travestirmi da sciatore e munirmi di scarponi a cremagliera, per sfuggire alle squadre

**Notizia « Associated Press »,
non riportata dai giornali
italiani (12 marzo 2061)**

**Dall'articolo
di John Wilson-Beckett
(« The Observer »,
26 agosto 2065)**

(composte in gran parte di volontari) incaricate di scovare i partecipanti al convegno, arrestarli e consegnarli alle autorità. Com'è noto, il mestiere del naturalista è diventato in Italia estremamente pericoloso, le riunioni sono tenute in segreto, quasi si trattasse di attività sovversiva.

Il convegno a cui ho avuto la fortuna di assistere (primo fra i giornalisti stranieri) si è svolto a 3.500 metri sul livello del mare poco sotto la vetta del Gran Zèbrù, nel cuore di quello che un secolo fa era il parco nazionale dello Stelvio. Il luogo è stato scelto per due motivi: perché, data l'altitudine, è una delle poche zone alpine che sia sfuggita all'urbanizzazione integrale (e quindi presenta ancora qualche aspetto naturale intatto); secondo, perché, non essendo ancora arrivate fin lassù le strade, il pericolo di essere scoperti era minore. Una grande tenda di plastica, di rapido montaggio e smontaggio, ha ospitato i lavori, dei quali è presto detto. Sono stati rinnovati, via radio, gli appelli all'UNESCO, all'Unione Internazionale per la Conservazione dell'Uomo, al Consiglio d'Europa etc., allo scopo di commuovere (inutilmente, credo) l'opinione pubblica straniera sulla sorte della natura e dei naturalisti in Italia: è stata anche presentata una lista di ventiquattro « biotopi », tutti al di sopra dei 3.000 metri, per conservare almeno gli ultimi licheni.

Tre giorni prima del convegno si era verificata una frana (la duecentosettantesima nell'ultimo mezzo secolo in tutto l'arco alpino), che aveva portato via una settantina di condomini costruiti tra i 1.500 e i 2.000 metri, causando circa 900 morti: ma questo tipo di catastrofe, che qui ci si ostina ancora a chiamare « naturale », non fa nemmeno più notizia sui giornali italiani, che si sono limitati a un trafiletto di poche righe, senza però tralasciare di riportare il telegramma di cordoglio del Presidente della Repubblica. Quindi anch'io non insisterò, perché penso sia più interessante per il lettore descrivere brevemente l'aspetto che presenta oggi il paesaggio alpino in Italia.

Gran parte della montagna è stata trasformata in città, con criteri urbanistici del tutto particolari. In basso, tra i 1.000 e i 1.500 metri, dove in passato si stendevano maggenghi, coltivazioni e boschi di latifoglie, il pendio e i dossi sono ricoperti da un'ininterrotta coltre di case, in prevalenza unifamiliari, in generale di tre piani: al di sopra, fin verso i 2.000 metri, dove una volta si stendevano le foreste di conifere, sorge una vera e propria selva di grattacieli o, più propriamente, « macro » ovvero « mega-strutture », spesso lunghe parecchie centinaia di metri e disposte orizzontalmente su grandi pilastri di cemento, al di sopra di valli e torrenti. Una fitta rete stradale e autostradale buca la montagna in ogni senso: i parcheggi sono in generale sistemati sui tetti e sulle terrazze (la gente ama prendere il sole tra le auto in sosta), ma più spesso ogni abitazione è fornita di un ampio vano per la macchina, situato di solito tra la camera da letto e il bagno. La vegetazione è praticamente scomparsa: qualche abete o larice isolato è stato trapiantato per decorare i ronds degli spartitraffico.

Dopo qualche resistenza, questa radicale trasformazione della montagna italiana ha trovato l'appoggio della cultura architettonica, come appare dal saggio di Tancredi Maturi (recentemente tradotto anche in inglese), intitolato « Funzione mitopoietica dell'immaginario collettivo macro-strutturale »: in esso si esalta il valore etico-sociale della città-montagna, in quanto diretta espressione di quell'« equipollenza vocazionale del territorio » che qui viene considerato il contributo più interessante dell'urbanistica italiana da qualche tempo in qua. I difensori della natura vengono bollati come dilettanti, pseudo-scienziati, esteti, nemici del progresso.

Al di sopra della città-montagna, si stende una fitta ragnatela di funiculari, cabinovie, impianti di risalita di ogni genere e piste da sci. La distinzione tra quest'ultima zona e quella dei grattacieli non è ben definita. *Ski-lift* e piste penetrano profondamente tra le macrostrutture, condomini o alberghi che siano, causando spesso incidenti: sono circa 600 in media gli sciatori che ogni anno, nell'arco alpino, perdono la vita per urto frontale contro pareti di cemento. Per il resto, ogni dispositivo è stato messo in opera per garantire la sicurezza: è stato generalizzato, agli incroci delle piste, l'uso dei semafori sincronizzati e molte piste sono dotate di binari a cremagliera cui vengono allacciati gli scarponi. Questi offrono una soluzione singolare: sono veri e propri gambali di materia rigida che arrivano fino alla vita dello sciatore, il quale vi si cala dentro, e appoggiandosi alle sottili ringhiere di alluminio che affiancano tutta la pista, può percorrere chilometri in discesa senza il minimo sforzo; l'arresto ai semafori è automatico. Come è stato già più volte osservato, la gracilità degli italiani, che da decenni hanno disimparato a fare qualsiasi esercizio fisico, non consentirebbe loro, anche se sapessero sciare, di reggersi sulle gambe per più di qualche decina di metri.

Gli inconvenienti della trasformazione della montagna in città piuttosto disordinata, tuttavia, non mancano. Abbiamo detto delle frane, delle vittime per scontro contro pareti di cemento (cui vanno aggiunte quelle per scontro contro i giganteschi piloni dell'ENEL, posti di solito nel mezzo delle piste, grazie al mancato coordinamento fra le diverse amministrazioni): accenniamo agli altri. Spesso una pendice montana che si presta all'attività sciatoria, ricade nei confini di due comuni contigui: è frequente il caso che un comune, sollecitato dai costruttori di attrezzature a fune, voglia creare una serie di impianti di risalita, mentre il comune vicino, sollecitato dai proprietari di terreni, voglia costruire una strada automobilistica fin sotto le nevi eterne. In caso di mancato accordo, com'è normale in questo paese di aspre contese campanilistiche fin dal lontano medioevo, capita che i due comuni procedano a realizzare contemporaneamente il proprio progetto, e che la stessa zona risulti dotata alla fine di impianti di risalita e di strada a pedaggio, con grave danno economico per entrambi, lunghe dispute giudiziarie, spreco di risorse e malcontento dei turisti.

Grave pure è il problema del rifornimento idrico. Lo sfruttamento idroelettrico di ogni corso d'acqua ha inaridito le sorgenti, il cattivo funzionamento (vecchia piaga italiana) degli impianti igienici di grattacieli e condomini ha inquinato i torrenti: l'acqua è sempre più scarsa, e una vera e propria flotta di autobotti deve continuamente essere in moto per il fabbisogno della popolazione turistica. Ora, all'ultimo salone dell'automobile di Torino, è stato presentato un nuovo tipo di veicolo: auto con annessa cisterna refrigerata, per permettere anche al villeggiante di fine settimana di portarsi l'acqua dalla città, per bere e lavarsi durante il soggiorno in montagna. E' un'auto destinata ad avere molto successo, la FIAT ha già ricevuto 500.000 prenotazioni in due mesi.

La situazione, dunque, non appare molto lieta. Troppo lungo sarebbe spiegarne le ragioni lontane. Oltre un secolo fa, quando l'Italia si trovò a dover fronteggiare il fenomeno dell'esodo dalle campagne, l'idea di trasformare la montagna in città apparve come il toccasana. Ogni comune volle ed ottenne impianti di risalita, strade automobilistiche per portare in camion le vacche alle malghe, l'attività edilizia fu favorita in ogni modo. La mano d'opera locale, per qualche tempo, trovò impiego nei cantieri, negli alberghi, alle stazioni di funivie e cabinovie. Nel frattempo però l'attività agricola cominciò ad essere abbandonata, il disboscamento sistematico, la fretta nel costruire etc., causarono la distruzione del manto vegetale ed erboso, il patrimonio zootecnico andò scomparendo con gravi ripercussioni sull'economia familiare. Contemporaneamente, la mano d'opera qualificata venne fatta affluire dalle grandi città a ritmo sempre crescente, i turisti stessi (data la facilità delle comunicazioni, i microfrigoriferi montati nelle auto e altre comodità) cominciarono a portarsi dietro il mangiare senza servirsi dei negozi locali (del resto, divenuti carissimi data la domanda crescente): la situazione degli ex-contadini divenne presto preoccupante, aggravata anche dalle frane ricorrenti che li trovava psicologicamente meno preparati. Quando la congestione estiva e invernale cominciò a causare paurosi inquinamenti dell'aria e dell'acqua, quando gli ex-contadini si accorsero che anche i loro figli cominciavano ad accusare le stesse malformazioni fisiche dei ragazzi cittadini (senza avere la possibilità, per i più ricchi di questi, di andare a giocare nei parchi di Amsterdam o di Londra), allora cominciarono i primi disordini. Qualche sindaco fu linciato, qualche commissario prefettizio assediato in casa: ma furono manifestazioni isolate, e l'esodo verso le grandi città è ricominciato in proporzioni sempre maggiori. Le grandi città italiane, lo sappiamo da tempo, sono veri lazzaretti di gente intossicata dai miasmi, dai veleni delle industrie e dei motori a scoppio: e questi poveracci venuti dalle montagne formano una massa sempre più numerosa di profughi senza lavoro, che si aggirano e frugano con le mani merdose nelle montagne di immondizie che sorgono alla periferia.

(Da alcuni anni un comitato di 150 esperti del Consiglio d'Europa [Servizio Sopravvivenza] sta studiando la situazione italiana. Primo risultato di quel lungo lavoro è il rapporto intitolato «L'andantissement de l'Italie», pubblicato nei giorni scorsi: stralciamo da esso alcune citazioni di giornali italiani da cent'anni a questa parte - Strasburgo, ottobre 2011).

L'ex-direttore del parco nazionale d'Abruzzo, dottor Franco Tassi, è stato ieri condannato a sei anni di reclusione per abuso di potere, oltraggio alle popolazioni e resistenza a pubblico ufficiale. Egli si era infatti rifiutato di rimuovere i cartelli indicatori del parco lungo la nuova autostrada Pescasseroli-Villetta Barrea, rivolgendo frasi oltraggiose al milite della squadra « Speculazione Edilizia Privata e di Stato » (SEPS), che gli aveva intimato l'ordine. E' una condanna che si inserisce nella campagna moralizzatrice promossa contro i nemici del progresso, che ha già portato allo scioglimento di alcune associazioni di sedicenti difensori della natura (« Italia Nostra », « Fondo mondiale per la natura », Società di biogeografia, « Pro natura », Lega contro la distruzione degli uccelli, etc.).

(« Il Messaggero », 7 maggio 1979)

La Giunta Regionale ha finalmente approvato il progetto, auspicato da anni, di trasformazione radicale del lago di Tovel, già considerato da alcuni sedicenti naturalisti come « biotopo » interessante. Le rive verranno consolidate da una larga gettata di cemento, che funzionerà da strada di scorrimento, parcheggio e solarium: nelle foreste circostanti sorgeranno (i progetti sono approvati da tempo) settantacinque alberghi a torre, specchiantisi nell'acqua. Sono in avanzato stato di costruzione gli impianti che riscaldano l'acqua del lago, dandole una temperatura simile a quella delle spiagge tirreniche (sempre più abbandonate dal turismo, com'è noto, in seguito all'inquinamento da petrolio). E pensare che c'era gente che parlava di « glenodinium » ...

(« L'Adige », 6 agosto 1983)

... anche il lago d'Averno è stato trasformato in porto turistico, collegato mediante canale navigabile col mare, e quindi attrezzato per ogni genere di attività nautica e balneare. Così l'Italia può vantare un complesso portuale-residenziale unico al mondo, per il fascino dell'epos omerico- virgiliano. Tutt'intorno al lago è stato costruito un ampio molo che funziona contemporaneamente da strada di scorrimento, parcheggio e solarium, mentre sulle pendici già tutte verdi e malinconiche è sorta Avernina, una vera e propria città ad anfiteatro, con edifici di dici-dodici piani: tre grandi strade ad anello la tagliano a diverse quote per consentire il traffico interno. Un turismo altamente qualificato, costituito in prevalenza da milanesi, marchigiani e siciliani, vi trova ogni genere di attrattive (lo slittamento nel lago di alcuni edifici non

Una condanna esemplare

Rinascita di un lago

Rinascita il lago d'Averno

si è più ripetuto negli ultimi tre anni): nelle cantine dei maggiori locali notturni (il « Miami-Anchise », l'« Enea-Copacabana », ad esempio) sono visibili sottovoce alcuni avanzi di ruderi romani.

(« Il Mattino », 19 luglio 1989)

Salvato dal verde

Sciolto finalmente l'ente autonomo che ne impediva la piena valorizzazione, il Monte di Portofino non presenta più quel fastidioso carattere di zona verde e « naturale » che aveva fino a qualche anno fa, e che interrompeva sgraziatamente (un vero e proprio pugno nell'occhio) la bianca, scintillante e compatta fascia di cemento che ricopre ininterrottamente, tra la battaglia e i cento metri di quota, tutta la riviera da Ventimiglia a La Spezia. Otto milioni di metri cubi di ville, condottini e grandi alberghi sono stati edificati sulle pendici del monte, mèta ambiziosissima soprattutto di milanesi, torinesi e friulani (la metà dei quali vi ha costruito la quarta e la quinta casa). Un fantasmagorico intreccio di agili strutture lineari in precompresso, studiate dall'ingegner Pier Giorgio Cervi (per toboga, tapis-roulants, scale mobili, micro-mezi anfibi, etc.), permette un rapido accesso al mare dalle più diverse quote edilizie e offre dal mare uno spettacolo quanto mai suggestivo, come se fossero gli innumerevoli zampilli di una gigantesca cascata, improvvisamente pietrificata da un colpo di bacchetta magica...

(« Il Secolo XIX », 26 maggio 1995)

Sconfitto il parco razzista

Il criminale proposito di spopolare metà del nuorese, il disegno razzista di eliminare gli uomini per conservare cinghiali e mulloni, è stato definitivamente sventato: il parco nazionale del Gennargentu (strumento capitalista per la colonizzazione dell'isola) non si farà. La giunta regionale ha l'altro ieri stralciato la zona dalla dodicesima edizione del piano territoriale, e ha proposto la creazione sul Gennargentu di una « macrostruttura pastorale-turistico-industriale », per cui sarà pubblicato un bando di concorso internazionale.

(« l'Unità », 10 febbraio 1998)

Bruciata l'anacronistica foresta

... la soluzione si imponeva da tempo: l'incineramento mediante napalm (dopo l'irrorazione sistematica di sostanze defolianti) della foresta edemianale del Circeo è stato portato brillantemente a termine dai tecnici del Ministero dell'Agricoltura, Direzione Generale per lo Sfruttamento Forestale (DGSEF). La ripulitura dell'area procede alacramente: il grande impianto petrolchimico da tempo in progetto potrà essere finalmente costruito, con sicuro beneficio per le popolazioni. Esso verrà così ad aggiungersi, in un unico complesso strettamente integrato (il più grande d'Europa), in le raffinerie già in funzione nei tre laghi costieri di Fogliano, Caprolace e Sabaudia. Qualche perplessità era sorta circa l'opportunità di questo nuovo impianto in una zona balneare: ma il « Comitato ministeriale per la programmazione industriale nelle zone

turistiche » (CPIT) ha escluso che vi sia incompatibilità, dato l'alto grado di assuefazione all'inquinamento di aria e acqua che ormai dimostrano gli italiani (il che continua a destare la sorpresa degli esperti stranieri). Del resto, la marea nera che staziona permanentemente lungo le coste laziali, in seguito agli scarichi delle petroliere, ha più che dimezzato l'afflusso turistico, restituendo tutta la zona alla sua naturale « suscettività » industriale.

(« Il Giorno », 11 aprile 2002)

Quella che era una valle desolata e selvatica, è stata finalmente trasformata in una grande megastuttura per il tempo libero. Ieri, alla presenza delle autorità locali, il ministro per la ricerca scientifica Giorgio Boll, premendo un bottone ha inaugurato la grande pista in cemento per macrobob che dalle vedrette dell'Adamello scende fino a Pinzolo, e che occupa praticamente tutto l'alveo dell'alto Sarca, negli anni scorsi interamente prosciugato dall'ENEL. Le slitte possono contenere quaranta persone comodamente sedute in poltrone di plastica: un sistema di cavi e cremagliere garantisce la massima sicurezza e il mutare della velocità, per offrire ai turisti le più interessanti vedute panoramiche...

(« Il Gazzettino », 1° marzo 2008)

Un gruppo di giovani cacciatori di Milanello Marsicana (la bella città sorta ad opera della Confindustria nel cuore dell'ex-parco nazionale d'Abruzzo) ha ucciso oggi quello che si può ritenere l'ultimo camoscio d'Abruzzo. Sparisce così anche l'ultimo argomento su cui fino a qualche anno fa i superstiti sedicenti « naturalisti » basavano le loro pretese. Da sempre questo giornale ha appoggiato la sacrosanta battaglia degli amministratori locali contro orsi e camosci: e oggi quello che fu il parco nazionale d'Abruzzo, coi suoi 2.410.387 posti letto, rappresenta il pollo (*) turistico più importante dell'Italia centrale. Nè sarà il caso di esagerare la portata degli sporadici inconvenienti che di tanto in tanto si verificano, quali lo slittamento a valle degli undici residences costruiti sul Monte Marsicano, la frana che ha travolto tutto il pendio della Camosciara spazzando via trecentocinquanta ville (effetto, sostengono alcuni senza validi argomenti, del radicale diboscamento dei decenni scorsi), il diffondersi delle affezioni virali, in seguito all'inquinamento delle falde freatiche (il che è ancora da dimostrare). Sono in corso studi approfonditi...

(« Il Tempo », 2 luglio 2015)

Il grande impianto per corse automobilistiche (riservato ai prototipi superpersonici) sta per essere ultimato all'interno del cratere degli Astronix, interamente ripulito dalla sgradevole foresta che ricopriva le sue pendici (operazione condotta a termine dalla Direzione Generale per lo Sfruttamento Forestale, del Ministero dell'Agricoltura). La grandiosa pista a otto, impostata su alti pilastri megalitici, sarà collegata con svincolo alla

Pubblicato originariamente sul sito di www.italy.it

L'ultima prova

Salvata la Val di Genova

L'ultima prova

Del Monumento di

Nono capoluogo

Eliminato l'ultimo nemico dell'uomo

www.italy.it

Rombo di motori nell'antico cratere

www.italy.it

(*) Sta probabilmente per « polo » (N.d.R.).

tangenziale Lago d'Averno (Avernia)-Napoli (la costruzione del quartiere in caverna Nuova Arenella è pressoché ultimata)-Punta Campanella (nuova zona industriale): l'ente provinciale per il turismo confida che essa costituirà una grande attrattiva, capace di reinserire Napoli nel circuito turistico nazionale. Parte degli incassi delle corse sarà devoluta all'Opera Nazionale Combattenti, che sta portando a termine la macro-lottizzazione intensiva dei Monti dell'Uccellina a sud di Grosseto...

(«Roma», 30 gennaio 2022)

Che fare del lago di Garda?

... il problema è delicato. Le trasformazioni imposte negli ultimi decenni dal progresso tecnologico hanno trasformato il lago in qualcosa di molto diverso da quello che era una volta (e che i nostri lettori più anziani certamente ricordano). Riassumiamo brevemente le principali modifiche: l'immissione costante delle acque fredde dell'Adige attraverso sei gallerie, scavate allo scopo di salvare Verona da una nuova alluvione (che cancellerebbe anche le ultime vestigia di questa città); la regolazione artificiale del bacino per mantenere in funzione il canale navigabile Torino-Venezia, utile via d'acqua (nonostante la sua diminuita importanza in seguito alla distruzione di Venezia) (?); la frana, provocata dai lavori della superstrada sulla sponda occidentale, che ha cancellato i paesi rivieraschi (mentre quelli della sponda opposta sono periodicamente sommersi sotto sei metri di acqua quando il lago raggiunge la sua massima capienza). Gli effetti di tutto ciò sono noti: la persistenza di una fitta coltre di nebbia (così cara ai milanesi), la scomparsa di ogni vegetazione (ulivi, limoni etc.), deplorata (solo dai superstiti sedicenti amanti del cosiddetto paesaggio, la fine di attività anacronistiche e malsane quali la pesca (l'ultima trota è stata pescata sei anni fa, peraltro immangiabile dato il forte inquinamento delle acque per gli scarichi domestici e industriali di Benachia, la bella città costruita sul Monte Baldo). Comunque, una soluzione si impone per valorizzare e rilanciare turisticamente il lago, traendo profitto da queste trasformazioni: il rifiuto dei tecnici giapponesi, interpellati l'anno scorso, non deve impressionarci, anzi deve spronare il nostro orgoglio latino...

(«Il Corriere della Sera», 20 novembre 2036)

Disintegrato

Il corpo del bambino Vezio Barteletti di otto anni, caduto ieri nel Lambro, non è stato ritrovato, nonostante la poca profondità e l'impegno dei sommozzatori muniti di scafandro anti-corrosione. Si pensa che il corpo sia stato completamente disintegrato dall'altissima concentrazione di sostanze tossiche nel fiume (il cui bel colore arancione è diventato un elemento tipico del paesaggio), che funziona da collettore dei liquami della grande zona industriale sorta al posto di quello che una volta era il malinconico e selvatico «parco di Monza».

(«Monza domani», 12 aprile 2041)

(?) Come si ricorderà, Venezia saltò in aria nel 2005, in seguito all'esplosione di alcune super-torriere all'ancora nella laguna (N.d.R.).

La frana che ha distrutto Pollinia, la grande città turistica sorta nel cuore del massiccio del Monte Pollino, tra Basilicata e Calabria (1092 morti, 170 edifici distrutti) non ha impressionato le popolazioni né tanto meno il governo: un comitato di sottosegretari è già all'opera per la sua ricostruzione, «dov'era e com'era»...

(«Notiziario del TCI», gennaio 2056)

Pollinia risorgerà più bella di prima

L'ultimo pino domestico del litorale tirrenico è stato ieri tagliato nei pressi della foce del Serchio, alla presenza del sottosegretario agli Interni. Esso ostacolava la completa realizzazione della macro-città costiera (costruita in quella che una volta era la malinconica «Macchia di Migliarino») che ha da poco raggiunto i 91.000 abitanti...

(«L'Avanti!», 15 settembre 2061)

L'ultimo pino

La convenzione tra il Comune di Roma e la Società Generale Immobiliare per la costruzione di un nuovo quartiere residenziale nell'ex-parco di Villa Borghese, è stata approvata ieri all'unanimità dal consiglio comunale. Non poteva darsi migliore iniziativa per celebrare degnamente il bicentenario dell'ingresso dei bersaglieri a Porta Pia...

(«La Stampa», 21 settembre 2070)

Nel bicentenario di Roma capitale